

L'ARTE DEL RIASSUNTO PER IMPARARE A SCRIVERE

Con poche parole. Torna un celebre esperimento letterario: l'«Elogio del riassunto», proposto e poi curato da Umberto Eco nell'82. Calvino, Malerba, Arbasino alle prese con la sintesi dei capolavori della letteratura

Gino Ruozzi



© 2024. Tullio Pericoli

In un'intervista di alcuni anni fa lo storico della lingua Luca Serianni sosteneva il rilievo formativo e didattico del riassunto, proponendolo perciò come una delle prove basilari degli esami scolastici di terza media e di maturità: «Il riassunto non è un esercizio banale, ma ha un peso importante. Si tratta di rendere in modo efficace un testo di partenza senza sbrodolare, gerarchizzando le informazioni. Gli studenti hanno l'ingenua convinzione, quando fanno un tema, che più si scrive e meglio è. La sintesi invece è una dote importante» («la Repubblica», 18 settembre 2017).

Il primario valore della concentrazione mentale e verbale è evidenziato dall'antologia d'autore *Elogio del riassunto* curata da Umberto Eco per il settimanale «L'Espresso» nell'ottobre 1982 e ora riproposta dalle edizioni Henry Beyle nella collana «Opere brevi». I riassunti presenti sono *La Divina Commedia di Dante Alighieri* di Giovanni Mariotti, *l'Orlando furioso di Ludovico Ariosto* di Luigi Malerba, *Robinson Crusoe di Daniel Defoe* di Italo Calvino, *Le affinità elettive di Johann Wolfgang Goethe* di Ruggero Guarini, *La Certosa di Parma di Stendhal* di Attilio Bertolucci, *I promessi sposi di Alessandro Manzoni* di Piero Chiara, *David Copperfield di Charles Dickens* di Giovanni Giudici, *Madame Bovary di Gustave Flaubert* di Alberto Arbasino, *I miserabili di Victor Hugo* di Cesare Garboli, *Delitto e castigo di Fëdor Dostoevskij* di

Alberto Moravia, *Alla ricerca del tempo perduto* di Marcel Proust di Giovanni Raboni, *Ulisse* di James Joyce di Umberto Eco. A impreziosire il libro, la copertina e sei splendidi disegni di Tullio Pericoli.

Per esemplificare l'«elogio» Eco aveva convocato alcune delle migliori firme della letteratura italiana contemporanea, con lo scopo di mostrare le virtù e la bellezza dell'«arte del riassunto», «importante e utilissima». Per quali motivi? Innanzitutto per imparare «a condensare le idee», «in altre parole» per imparare «a scrivere». Naturalmente qualcosa va «tralasciata, ma l'arte del riassunto consiste anche in questo, sapere cosa può essere lasciato cadere». Il riassunto è quindi un fondamentale esercizio di comprensione e di selezione, «per cui bisogna prendere una decisione su ciò che è veramente importante, centrale». Ne scaturisce il persuasivo invito a una brevità densa di significato, nella scia di un'illustre (e tagliente) tradizione.

Per Nietzsche l'«ambizione è dire in dieci frasi quello che chiunque altro dice in un libro, – quello che chiunque altro non dice in un libro» (*Crepuscolo degli idoli*); per ?echov «la brevità è la sorella del talento» (lettera dell'11 aprile 1889 al fratello Aleksandr); per Kraus «ci sono certi scrittori che riescono a esprimere già in venti pagine cose per cui talvolta mi ci vogliono addirittura due righe» (*Detti e contraddetti*); per Savinio va coltivata «quella misteriosa facoltà che sa ridurre i valori alla potenza massima e al minimo volume» (*Nuova enciclopedia*); per Primo Levi bisogna dare il «massimo d'informazione con il minimo ingombro» (*L'altrui mestiere*).

La brevità è una conquista intellettuale e lessicale, aspirazione all'essenziale; è una prova impegnativa, che richiede tempo e sacrifici. Sembra una contraddizione ma è così. Lo aveva detto in modo impeccabile Pascal nella sedicesima lettera provinciale: «Ho fatto questa lettera più lunga perché non ho avuto il tempo di farla più corta».

L'«arte del riassunto» è fatta di questa illuminante consapevolezza, grazie alla quale, ribadisce Eco, si possono dire in «due cartelle» quello che «si potrebbe scrivere in un libro sull'argomento. Ma bisogna scegliere». Specie in quel particolare tipo di riassunto che «è il riassunto di un romanzo», per il quale «scegliere non significa solo selezionare dei fatti, ma pronunciare implicitamente un giudizio critico».

Risulta perciò quanto mai istruttiva questa collezione di «atti critici» compiuta da Mariotti, Malerba, Calvino, Guarini, Bertolucci, Chiara, Giudici, Arbasino, Garboli, Moravia, Raboni e lo stesso Eco. Con giudizi precisi e concisi: «Passioni tormentose, segnate dalla gelosia e dall'impossibilità di conoscere chi si ama» (Raboni su Proust); «I veri protagonisti: non povere donne sognanti e rustici modesti, azzimati vagheggini e positivisti filistei, bensì artifici strutturali bellissimi, e la messa a morte anticipata delle idee “middlebrow”» (Arbasino su Flaubert); «Non è più miserabile, non è più ragazzo e non è più perseguitato. Ma siccome non se la sente di peccare d'incesto, non

è più nessuno» (Garboli su Hugo); «la storia di un rimorso, cioè la descrizione del rapporto di un uomo con sé stesso, dando così inizio a tutta la corrente esistenzialista della narrativa europea» (Moravia su Dostoevskij).

Al riassunto a posteriori può essere interessante accostare qualche modello di riassunto a priori. Sono i «progetti», le «idee» e le «ipotesi di racconto» amate da Gesualdo Bufalino, di cui era uno specialista lo scrittore americano Nathaniel Hawthorne: «Due persone in attesa di un avvenimento e dei due principali attori di esso scoprono che l'avvenimento sta avendo luogo proprio allora e che i due attori sono essi stessi» (*Diari*, 25 settembre 1836). Per chiudere con lo stesso Bufalino, dall'aforistico Malpensante: «Collezionista di un solo quadro, lo appende al muro d'una stanza vuota, ogni giorno va a guardarselo un'ora, lo distrugge prima di morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA